



XII Edizione Concorso Letterario

**LA PAROLA ALLE DONNE:
RACCONTI DELLA PANDEMIA**



Raccolta Scritti Vincitori e Segnalati

#InsiemeSiPuò

Raccolta scritti vincitori e segnalati
della dodicesima edizione del
concorso letterario

Con il patrocinio di



Città Metropolitana di Venezia
Ufficio della Consigliera di Parità
Viale Sansovino, 3-5
30173 Mestre (Ve)
Tel. 041.2501813-814-849
consigliera.parita@cittametropolitana.ve.it

Per Informazioni specifiche sul concorso:
Assessorato alle Pari Opportunità
Comune di Noale
Piazza Castello 18
30033 Noale (Ve)
Tel. 041.5897275 – fax 041.5897242
noale@comune.noale.ve.it
www.comune.noale.ve.it

In copertina opera dell'artista noalese
Egisto Lancerotto 1847 – 1916

INDICE

Prefazione a cura di Silvia Cavallarín

Consigliera di Parità della Città Metropolitana di Venezia

Introduzione a cura dell'Amministrazione

della Città di Noale

Le opere Premiate

I[^] Classificata

MARIA SOGARÒ

Il LA positivo

II[^] Classificata

CRISTINA GIUNTINI

Leggera come il velo

III[^] Classificata

RAFFAELLA MILITE

La storia

Opera segnalata

LUIGI DAL ZIO

Lei chi è?

**Commissione Giudicatrice Concorso Letterario
La Parola alle Donne**

Annamaria Tosatto

Presidente Concorso, Assessore alla Cultura, Servizi Sociali,
Pari Opportunità della Città di Noale e Avvocato
www.comune.noale.ve.it

Vera Horn

Insegnante, Ricercatrice e Traduttrice
<http://www.verahorn.it/>

Michela Manente

Scrittrice e Giornalista
<http://www.michelamanente.it/>

Edoardo Pittalis

Scrittore e Giornalista
<https://www.facebook.com/edoardo.pittalis>

Lara Sabbadin

Scrittrice e Ricercatrice
<https://www.facebook.com/lara.sabbadin.9>

Prefazione a cura di Silvia Cavallarin
Consigliera di Parità della Città Metropolitana di Venezia

Tra le ragioni del concorso “La Parola alle Donne”, vi è senz’altro quella che i temi selezionati riflettano in un certo senso il *mood* del periodo, il sentimento dominante e comune. E non poteva mancare allora l’invito a raccontare di pandemia e coronavirus, il fenomeno che ha segnato una tappa fondamentale dell’intera società, facendoci sentire, mai come ora, appartenenti non solo al genere umano, ma al pianeta, oltre la nostra specificità territoriale, con nuovi pensieri scaturiti nel confronto tra prima e dopo Covid-19.

Già dalla scelta dei primi racconti premiati, si fanno strada le nuove percezioni: contro l’afflizione del confinamento ecco la riscoperta di nuovi piaceri dell’anima o di nuove esperienze che fanno emergere le capacità di resilienza, ma anche la radicalizzazione del conflitto sociale sull’approccio al fenomeno; sentimenti accompagnati da una più forte percezione della presenza tutt’altro che marginale delle altre specie viventi e del pianeta, sopraffatti da un’umanità cieca delle conseguenze del proprio vivere.

Il virus ha aperto nuove falle nel mondo e, per restare in tema, sono le donne, fra il genere umano, a pagarne di più le conseguenze. Sono ben note le condizioni di divario di genere, preesistenti: nel lavoro, nella capacità reddituale, nel percorso di parità che va fatto per la condizione di sostanziale parità auspicata. La pandemia ne ha amplificato gli effetti. Per questo si parla di *she-cession* per indicare la recessione pagata dalle “lei” del mondo. Secondo il rapporto Inapp 2021, a dicembre 2020, a nove mesi dal *lockdown*, le donne italiane occupate sono diminuite di quasi il doppio rispetto agli uomini nel lavoro dipendente e del triplo in quello indipendente. Le ragioni sono note: concentrate nei servizi alla persona, i più penalizzati in tempo di pandemia; concentrate nei rapporti a tempo determinato; ancora più riassorbite nell’onere di cura di figli e anziani, magari anche in *smart working* ma sempre con i maggiori carichi di “lavoro non retribuito”. Si è aggravato anche il quadro demografico: sempre a dicembre 2020 le nascite sono diminuite del 21,6% rispetto all’anno precedente, per un totale che ci allinea al 1861!

L’Istat ci ricorda infine che il confinamento in casa ha visto moltiplicarsi le chiamate al 1522 per episodi di violenza domestica, da 9mila del 2019 a 15mila nel 2020. Ma anche qualche paradosso: un forte calo nelle denunce alle forze dell’ordine per maltrattamenti, stalking e violenza sessuale;

paradosso motivato dal maggior controllo subito da partner e conviventi in periodo di confinamento in casa.

Superare queste difficoltà è quanto ci si attende ora che il peggio sembra passato e in forza delle nuove politiche sociali e di finanziamento che la pandemia ha impresso a livello nazionale e comunitario, a partire dal PNRR, il piano nazionale di ripresa e resilienza connesso al programma europeo Next Generation EU, con cui è stanziata in Italia una quota di ben 30 miliardi (su circa 300) destinati alle politiche di genere, attraverso misure dirette come asili nido, congedi parentali, fondi per l'imprenditoria femminile, ad altre come, fra tutte, l'innovativa certificazione di genere per le imprese, che punta a far crescere opportunità di occupazione e maggiori investimenti nella conciliazione vita e lavoro.

Ecco che resilienza e allargamento della visuale, elementi ben colti anche in questi "Racconti della Pandemia", possono essere le nuove leve per riportare il Paese verso una maggiore parità delle donne nel contesto sociale e promuoverne, con un'occupazione meglio valorizzata, anche le potenzialità di leadership.

È infatti su questo fronte: la leadership, in campo professionale, economico e politico che i divari potranno essere rimossi, ultimo persistente grave divario da correggere. Altre fonti sostengono che fra i paesi che hanno gestito meglio la pandemia, si trovano Danimarca, Finlandia, Germania, Islanda, Norvegia e Taiwan, che hanno (o avevano) come capo politico una donna, imputando questo successo alla diversità di approccio alle problematiche.

Anche qui, l'amministrazione di Noale ha visto giusto: la prossima edizione infatti è dedicata alle "Donne che si impegnano nel sociale e in politica": perfetto! Con i migliori auguri per la quattordicesima edizione.

La consigliera di parità metropolitana
Silvia Cavallarin

Introduzione a cura dell'Amministrazione della Città di Noale

Eccoci ad introdurre la XII° edizione del concorso letterario “La Parola alle Donne”, promosso dall’Assessorato alle Pari opportunità della Città di Noale e dedicato quest’anno ai “*racconti della pandemia*”: un’occasione per riflettere sul ruolo della donna negli ultimi due anni, ma anche sulla “risemantizzazione” della nostra lingua, come ogni buon concorso letterario dovrebbe sostenere ed auspicare.

Tra lingua e società esiste uno rapporto molto stretto. Quando ci troviamo di fronte a un concetto nuovo abbiamo bisogno che la nostra lingua si modifichi per poterlo esprimere e quindi nascono parole nuove; oppure accade che parole che prima avevano un significato lo cambino adattandolo a nuovi contesti (il fenomeno che in linguistica si chiama appunto, slittamento semantico, o risemantizzazione funzionale). Questo scambio bidirezionale tra lingua e società avviene di continuo ed è il segno e presupposto di una lingua viva.

La recente pandemia ha influenzato in modo sostanziale il nostro modo di percepire la realtà e quindi anche di esprimerla, basti pensare al termine “positivo” che rimanda immediatamente non più ad un atteggiamento, ma alla positività rispetto all’infezione o al termine “tamponare” non più solo automobilistico. Nuove parole e nuovi termini hanno trovato spazio in un dibattito generale che sembra aver messo da parte le donne, relegate troppo spesso ad un ruolo secondario, gregario, ancillare.

Con il dilagare della pandemia di Covid-19 il mondo intero ha dovuto affrontare sacrifici fisici, emotivi e finanziari, ma gli ultimi due anni hanno reso evidente che l’impatto sociale ed economico della pandemia sulla vita delle donne è stato particolarmente pesante. Molte hanno dovuto prendersi cura da sole dei familiari più giovani e anziani, mentre cercavano di tenere testa agli impegni lavorativi, allo smart working, alla dad... con scarso sostegno delle istituzioni.

Un contesto preoccupante che oggi se non riveduto rischia di annullare i progressi conquistati a caro prezzo sul fronte della parità di genere. Non dobbiamo permettere che ciò accada! Siamo quindi chiamati ad una riflessione generale proprio partendo dai racconti proposti. Le crisi esistenziali sconvolgono certamente il nostro modo di vivere quotidiano ma nel contempo ci spingono a rivedere priorità e rifondare i nostri valori.

La pandemia non ha soltanto alzato il velo sulle gravi carenze della nostra società, ci ha anche costretto ad agire in modo diverso e da qui dobbiamo ripartire!

Ci stimolano e ci incoraggiano i racconti pervenuti da partecipanti di tutta Italia. Tante le Donne – alcune già affezionate al nostro concorso - e altrettanti gli Uomini che hanno scelto di raccontarsi e raccontare. Vi invitiamo, dunque, a leggere tutti i racconti – di cui vi offriamo la selezione dei primi quattro classificati – certe che non vi deluderanno.

Un vivo ringraziamento va ai nostri preziosi Giurati per il certosino lavoro di selezione svolto ed all’Ufficio della Consigliera di Parità che anche quest’anno ha supportato e condiviso l’iniziativa fin dalla prima edizione. Si ringrazia poi la Città Metropolitana di Venezia per l’attenzione dimostrata alla proposta e al rilascio del patrocinio istituzionale.

La premiazione si terrà nell’ambito della splendida cornice di “Noale Festival”, principale rassegna culturale della Città. Nell’occasione della serata del 2 settembre avremo la possibilità di conoscere pubblicamente i partecipanti al concorso ed apprezzare le loro opere.

In attesa si invitano TUTTI – Donne e Uomini - a partecipare alla edizione 2022/2023 del concorso “La Parola alle Donne”, dedicato ad una riflessione sulle “Donne che si impegnano nel sociale ed in politica”.

Assessore alla Cultura e Pari Opportunità
Annamaria Tosatto

Il Sindaco
Patrizia Andreotti

I^ Classificata
MARIA SOGARO
Il LA positivo

Buongiorno a tutti, mi chiamo Anna. Pare che debba presentarmi.

Ebbene, non vi dirò mai quanti anni ho, perché poi pensereste che sono troppopiccola... o troppo grande. Invece io vi direi che sono giusta.

Dicono che ho la faccia furba e che ho le dita lunghe... io posso solo dirvi che ho una cicatrice sul naso (piccola! Giuro! Un vecchio incidente, se avremo tempo ve lo racconterò), un neo sopra l'ombelico e le unghie dei piedi sempre dipinte, ma mai di un solo colore, per non annoiarmi troppo.

Bene, ora che sapete chi sono, vi spiego perché vi sto scrivendo.

Vorrei raccontarvi una storia su questo "maledetto virus", ma non una delle solite storie: un racconto speciale!

Sono una scienziata e vi racconterò di quando ho scoperto come sconfiggere il vir...



Nooo, non ce la faccio a dirvi bugie.

Non è vero che sono una scienziata, anche se mi piacerebbe; mi piacerebbe ancora di più dirvi che il virus è stato sconfitto, ma anche questo non è vero (non ancora).

Io sono proprio come voi. Sono solo una bambina, una bambina che è stata costretta da un essere invisibile minuscolo e cattivissimo a stare a casa da scuola. Una bambina che è stata costretta a fare i compiti tutti i giorni, a non vedere gli amici, a non vedere i nonni, a restare in casa chiusa col proprio fratello monello...! Insomma, sapete bene anche voi come è andata, un vero disastro. Però una storia da raccontarvi ce l'ho. Anche se da bambina, e non da scienziata.

Ma iniziamo con ordine.

Quando ho saputo del virus non ero a casa mia; ricordo che c'erano le vacanze di carnevale, la scuola ci aveva lasciato qualche giorno di pausa, perciò io e la mia famiglia eravamo andati in montagna qualche giorno.

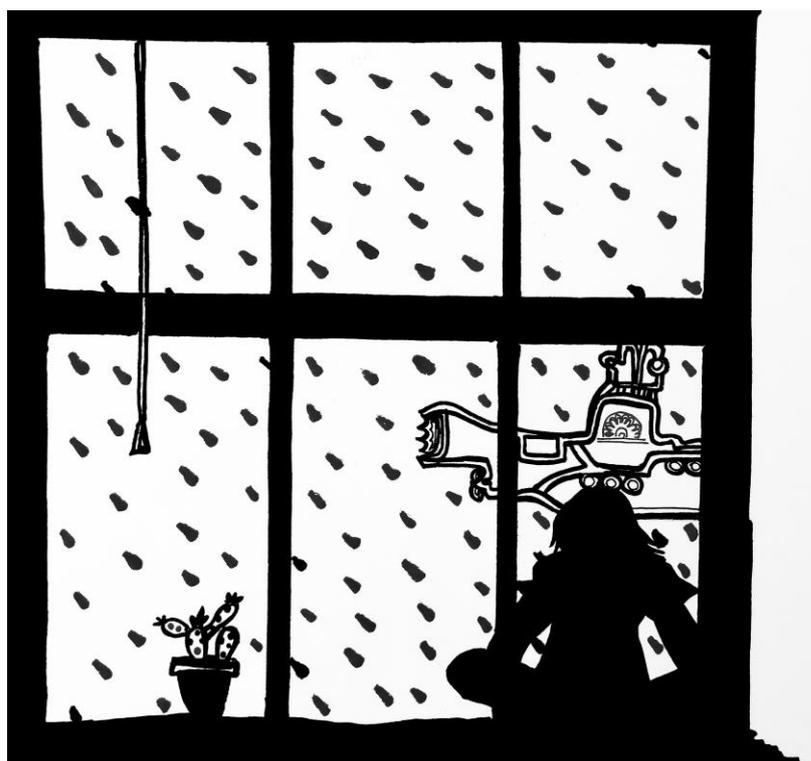
Era già strano e diverso trovarmi in un albergo e non in camera mia, ancora più strana è stata l'espressione dei miei genitori che è cambiata mentre guardavano le notizie in televisione. E che facce facevano poi, tenendo lo sguardo sui loro telefonini (quanto tempo passano a guardare quei così!), finalmente una sera mi hanno spiegato bene tutto.

Mi hanno detto che dovevamo stare a casa qualche giorno, perché c'era questo virus che girava e faceva ammalare i nonni.

Per me non era ancora maledetto, era solo un virus lontano che mi prolungava di qualche giorno le vacanze.

E invece...

Invece i giorni sono diventati settimane...



E io di colpo ho smesso di andare a scuola. Di andare a pallavolo. Di andare a nuoto. Di andare a giocare con i miei amici. I giorni sono diventati tutti uguali, e quando pioveva era anche peggio, perché non potevo proprio uscire dalla porta di casa.

Ma non vi preoccupate, non vi racconto una storia triste.

Vi racconto di come ho incontrato un'Amica con la A maiuscola, in un periodo in cui non si potevano -in teoria- fare incontri.

In teoria...

Sapete, tra le materie a scuola ce n'è una che molti reputano piccola, secondaria. Quasi inutile. Una materia in cui vanno bene tutti, ma nessuno è da ottimo. Nemmeno io le avevo dato molto peso, lo ammetto; ma un giorno, nella noia della quarantena, la mia mamma ha avuto un'idea. "Anna, che ne dici di provare a far lezione di Musica, di pianoforte? Ci avevamo sempre pensato, ma non trovavamo mai il tempo, tra scuola, pallavolo, nuoto, amici ..."

E io, che ero annoiata da morire e già avevo iniziato ad appellare il virus come sapete, ho accettato di buon grado: almeno avrei riempito un po' le infinite ore della mia giornata.

E io che pensavo di riempirle solo un po'...

Il viso della mia Maestra di pianoforte l'ho visto solo attraverso lo schermo del telefonino del mio papà, per mesi, mentre cercavo di seguirla provando quello che mi diceva sulla tastiera. Però è un viso che non dimenticherò mai, perché il primo giorno che ci siamo conosciute mi ha detto: "Anna, segnati questo giorno, perché è un giorno speciale: il giorno in cui hai iniziato a suonare il Pianoforte, e cambierà la tua vita!"

Non capivo tutta questa esagerazione; era solo una tastiera, cosa poteva esserci di così speciale in qualche tasto bianco e nero?

E invece vi devo dire che di speciale c'era lei, la mia nuova Amica, l'incontro nuovo che questo maledetto virus ha permesso...

Sapete, quel giorno ho incontrato la Musica.

Quel giorno, quel virus, ha dato il LA ad una pagina della mia vita tutta nuova, che prima non aveva spazio... e che ora è il MIO spazio!

Il virus ha avuto per me un lato positivo, mi ha lasciato tanto tempo per iniziare a conoscere il mio amico pianoforte e la mia cara Amica Musica.

Come potrei ora farne a meno?

Vi presento le mie care note, per primo viene il Do, vi presento poi il Re, ed ecco a voi il Mi; segue il signor Fa, la signora Sol, la mia amica La e il signor Si.



Ho imparato a leggere di loro, ho imparato a cantarle, ho imparato a giocare con loro e a riprodurle non solo sul pianoforte, ma anche su altri strumenti...

Sapevate che il pianoforte funziona con le corde, come la chitarra? Solo che sono nascoste dietro ai tasti e non le vediamo! Ma anche loro vengono battute e fatte vibrare! Invece agli strumenti a fiato serve il nostro respiro, dobbiamo soffiare loro dentro per fare uscire la mia amica.

Ho scoperto che anche gli strumenti da battere, le percussioni, a volte possono fare delle note; sapevate che la marimba ad esempio è uno strumento simile al pianoforte, ma che si batte? Per chiamarsi così deve essere di legno, mentre vibrafono e xilofono sono di metallo.

Un'altra cosa davvero curiosa, sapevate che le note in verità non sono 7 come pensano tutti, ma 12? Se fossero solo 7 il mio amico pianoforte avrebbe solo i tasti bianchi... invece ha anche quelli neri! Quelle in più hanno un soprannome, si chiamano tutte Diesis o Bemolle, ma sono importanti come le mie 7 care note che vi ho presentato prima, e...

... la mamma mi batte sulla spalla, mi dice che come sempre mi lascio trasportare ed esagero.

Scusate, davvero.

Però questa è una storia bellissima, non è una storia triste, come vi avevo promesso!

Pensate, ogni tanto suono insieme a mio fratello (che più che altro preme tasti a caso ma è



giustificato... ha tre anni), ed ora che posso ricominciare a vedere i miei amici, i miei nonni, i miei compagni, posso suonare per loro le canzoni che mi piacciono... ma soprattutto... le posso suonare per me, e per la mia Amica!

Forza e coraggio, il virus non porta solo cose brutte, dobbiamo vedere sempre...

II LA POSITIVO!

La vostra Anna

II^ Classificata

CRISTINA GIUNTINI

Leggera come il velo

“Dove si è cacciata, adesso? Si nasconde sempre, quando è il momento di uscire!” Eccola, è Glenda che mi cerca di nuovo. Vorrei potermi appiattire sotto il tavolo, ma ovviamente non ne ho la forza. Sono stanca, sfibrata, sfatta: da una settimana mi porta con sé ogni volta che esce, e io non ce la faccio più. Mi sto consumando, mi sento ruvida e sfilacciata: eppure, lei non la smette di portarmi dietro a ogni uscita.

“Scusa, ma ti sembra il caso? Lasciala finalmente in pace, non resiste più, e fai del male anche a te stessa!” Donato, il marito di Glenda, è sicuramente molto più ragionevole di lei. “Ah! Eccola!” Niente da fare, Glenda non lo ascolta nemmeno, e nel frattempo mi ha individuata, malgrado cercassi di farmi piccola piccola sulla poltrona. Mi afferra, facendomi svolazzare a destra e sinistra: ondeggio, leggera come un velo. Con malagrazia, si copre la bocca, lasciando il naso fuori e tendendo i miei elastici intorno alle sue orecchie. Urlerei di dolore, se solo potessi. “Oh, ma piantala!” sbotta nel frattempo, insofferente, facendomi vibrare. “Figurati se spendo soldi per cambiare una mascherina ogni quattro ore! Tanto protegge lo stesso!” Donato scuote la testa. “Ma non lo vedi che è tutta consumata? E poi... il naso!” sospira, con l’aria di chi sa già che non verrà ascoltato. Infatti... “Che rottura!” Glenda alza gli occhi al cielo. “Se copro anche il naso soffoco. Finirà anche questa tortura!” Afferra la borsa, poi infila la porta con sicurezza. “Vado a fare la terza dose, ci vediamo!” urla, prima di lasciare andare l’uscio, e Donato, dietro di sé.

Per fortuna, l’aria non è fredda come avevo immaginato. Ormai l’uso mi ha assottigliata, non ce la faccio più a resistere agli agenti atmosferici. Non che sia mai stata particolarmente forte: sono nata leggera come un velo, io. E non sarei neppure progettata per durare così tanto: è Glenda che pretende di aumentare la mia vita a dismisura e a suo piacimento. Sinceramente, non ho molta simpatia per lei, ma mi è capitata, e noi mascherine non possiamo scegliere.

I tacchi di Glenda sbattono sul marciapiede, facendomi sobbalzare, ma non mi lamento: quanto meno non devo sprecare energie, e viaggio abbastanza comoda, ancorata al suo bel visetto. Bisogna ammetterlo, Glenda è molto bella, malgrado l’età. C’è da capirlo, Donato, che è ancora pazzo di lei... “Giuliana!” Urla improvvisamente la sua voce, facendomi sobbalzare. Devia il passo,

raggiungendo quella che presumo sia una sua amica, e che la guarda stranamente preoccupata. E' un tipo più semplice di lei, ma in qualche modo mi piace.

Glenda le si para davanti, con le mani sui fianchi. "Allora?" chiede. "Ti sei decisa a farti il vaccino? Io sto andando a fare la terza dose!" afferma, con aria trionfante. Giuliana distoglie lo sguardo. "Beh, sai, Glenda, io..." Glenda non la lascia finire. "Beh, è ora che tu lasci da parte il tuo egoismo e faccia il tuo dovere per il bene di tutti! Se non ne verremo fuori, sarà colpa tua e di quelli come te!" Detto questo, gira semplicemente sui tacchi e prosegue la sua marcia. Vorrei potermi voltare verso Giuliana, che è rimasta ferma con gli occhi bassi, per porgerle quel saluto che Glenda le ha negato, ma sono ancora provata dalle sue parole di poco fa, che hanno sconquassato la mia membrana con la loro violenza. Eppure erano parole giuste... lo erano?

Pochi passi sbattuti sul selciato, poi Glenda si volta di nuovo. "Marta! Come stai?" Fa per salutarla con due baci, ma l'altra si sottrae, con un sorriso indulgente. Ha due occhi incredibilmente luminosi, sotto la sua mascherina. "Bene, Glenda. Dove vai di bello?" Glenda gonfia il petto. "A fare la terza dose di vaccino! E tu? Quando?" Marta annuisce. Sì, l'ho fissata per Mercoledì" dice, con semplicità. "Bravissima!" esclama Glenda. "Hai visto, lì, Giuliana?" Abbassa la voce, indicandola. "Quella delinquente no-vax non intende vaccinarsi! Dovrebbero punirla! Non ha rispetto per i suoi simili, non una briciola di altruismo!" Marta stringe le palpebre; indovino una smorfia sotto la mascherina. "Sì, sì" risponde, vaga. "Non vorrei farti fare tardi. Ci vediamo!" Poi si volta e si allontana, senza dire altro.

Glenda arriccia il naso, provocandomi una tensione quasi insopportabile. Con gesto nervoso tira il mio elastico sinistro, e in un attimo un lampo di dolore mi attraversa.

"Che strazio, si è rotta! Per fortuna ne ho una di ricambio!" Mi sento penzolare, mutilata e svuotata, dalle sue dita, poi improvvisamente mi lascia andare. Fluttuo, leggera come un velo, verso la strada, e mi poso lì, fra una pozzanghera e un mozzicone di sigaretta, mentre Glenda si allontana sbuffando.

Eccola, la mia fine: sospiro, aspettando il primo veicolo che mi metterà sotto, le ruote, o il primo cane che mi addenterà credendo che io sia un nuovo giocattolo. O forse un colpo di vento che mi porterà via, lontano, leggera come un velo...

Improvvisamente mi sento afferrare e sollevare da due dita sottili. Respiro. Che cosa succede? Vedo due occhi che mi guardano: sono quelli di Marta. Scuote la testa, poi si volta verso Glenda,

ormai lontana, e brontola. “Eccola lì! L’altruismo, il rispetto... Parte dalle piccole cose, il vero rispetto!” Sento i suoi passi un poco affrettati, ma molto più leggeri di quelli di Glenda: mi stanno quasi cullando.

Punta dritta verso l’altro lato della piazza. “Giuliana!” la sento chiamare. Giuliana si volta. “Come stai? Ah, scusa” dice Marta, e mi appoggia delicatamente in un cestino, lì accanto. Sorriderei, se potessi. Giuliana invece la guarda triste. “Dai, vieni che ti offro un caffè. Si sta così bene, all’aperto!” Giuliana sembra dubbiosa. “Ma, sai... Io non sono vaccinata...” “Io sì. E allora? Abbiamo le mascherine, seguiamo le regole.” “Ma Glenda...” “Glenda!” sbuffa Marta. “E’ insopportabile, lo so.” Giuliana si morde le labbra. “Ma in effetti... Ha ragione, io sono un’egoista...” Marta scuote la testa. “Ragione? Forse. Ma chi è senza peccato scagli la prima pietra. Guarda che Glenda, il vaccino, se l’è fatto per poter andare in vacanza, altro che tutto il suo sbandierato altruismo! Finché stavano male solo gli anziani, sentenziava sospirando che “era la vita”; poi, quando si è capito che nessuno era esente, ha iniziato a propagandare “la protezione dei più fragili”. La sua non è altro che paura”. Giuliana ha gli occhi pieni di lacrime. Marta sorride, riesco a vederlo. “La pandemia ha tirato fuori la parte peggiore di noi” dice, “ma è solo restando uniti che potremmo rinascere. E restare uniti vuol dire rispettarci, rispettare le nostre idee, i nostri dubbi, le nostre paure. Siamo già abbastanza divisi fisicamente: non serve a nessuno creare ulteriori barriere. Il tempo ci dirà da che parte sta la ragione, ma la ragione non giustifica l’arroganza. Allora, prendiamo questo caffè?”

Le guardo allontanarsi, gioiose, e rifletto. L’anima umana, mi dico, è proprio come me: leggera come un velo. Ma siamo noi, con il nostro soffio vitale, che possiamo dirigerla dalla parte giusta, anche in mezzo a mille difficoltà.

Io ho terminato il mio ciclo, e posso addormentarmi felice.

III^ Classificata
RAFFAELLA MILITE
La storia

“Era un clima da fine del mondo. Le persone vive che ancora si trovavano per strada o stavano svolgendo le attività che facevano di solito si trovarono di colpo sole e fuori posto, colpevoli come se stessero uccidendo con le loro proprie mani tutti i bambini dell’umanità. Perciò subito o nel giro di poche ore, tutte le città del paese si svuotarono di abitanti, rintanati come topi nelle loro abitazioni, con i canovacci alle finestre per impedire ai raggi del sole di penetrare e con le spugne incastrate nelle griglie dell’aerazione per bloccare arie inquinate e virulente.”

-Non mi piace questa storia, mamma!- protestò con un tono di indignazione il piccolo, -se continui con questo racconto non riuscirò mai a dormire!

“Il cielo prometteva solo lacrime ed il sole, che tutti cercavano di fuggire, fu presto inghiottito dalle nuvole più nere che si fossero mai viste! Il silenzio era irreale. Non era mai avvenuta una cosa simile: di colpo, uomini, donne e bambini sembravano evaporati, scomparsi, tornati ad una forma di vita incorporea. Nessun clacson, nessun parlottare o parlare o urlare, nessun via vai per le strade e nei negozi, ogni angolo della città era vuoto di esseri umani. Solo i semafori, nelle strade di maggior percorrenza, continuavano a regolare un traffico inesistente, con le loro luci verdi, gialle e rosse, come se stessero facendo le prove per le luminarie di Natale. Tutto era ovattato ed a guardarlo bene aveva il fascino della vita senza che vi fosse traccia di quella umana.”

-Mamma basta! Ci stai annoiando! Tuonò una vocina proveniente dal lato opposto. -Non ci interessano queste storie del tempo antico!

“La pioggia copiosa e pesante che scese in breve non portò la frescura sperata né servì ad alleggerire la paura. Dietro le finestre tappate le persone inizialmente si erano rallegrate del suo arrivo, sperando che finalmente avrebbe sciacquato via la minaccia che aleggiava intorno a loro, confidando che le nuvole avrebbero smorzato la mortifera luminosità del sole e l’acqua avrebbe fatto precipitare a terra tutta la carica virulenta che non potevano respirare. Perciò, sotto uno scroscio senza pari, gli uomini avevano cominciato ad uscire, prima uno, poi un secondo, poi chiamavano mogli, figli, genitori, parenti ed amici. Sembrava una festa appena cominciata, ma finì subito: Il primo uscito, dopo qualche corsetta e due balzelli uniti a gridolini ed esclamazioni di gioia si accasciò sul selciato e non si mosse più dalla posizione in cui era caduto; il secondo fece appena in tempo ad allargare gli occhi per lo spavento e a tendere le labbra per poter fare uscire più parole che poteva, non importava poi molto quali, che finì come il primo; degli altri non si può dire molto altro se non che la fine fu più orribile perché l’avevano vista negli altri che erano usciti

prima di loro. Solo quelli che si apprestavano ad uscire, ma non lo avevano ancora fatto, furono almeno per il momento risparmiati. Le porte appena socchiuse tornarono a chiudersi ermeticamente con la speranza che il contagio non si propagasse ed anche l'amica pioggia, come era successo per l'amico sole e l'amica aria tornarono ad essere guardate con sospetto ed angoscia.”

I piccoli si erano rintanati in modo da non poter vedere, ma continuavano, pur lamentandosi, ad ascoltare le parole della mamma che fluivano come una ninnananna senza averne il contenuto e lo scopo: erano molto più svegli di prima e la loro immaginazione era eccitata ed in allerta. Sentivano il desiderio di ascoltare il resto del racconto e paura di sentire come sarebbe andato a finire, del resto con la mamma non si poteva mai sapere. Una volta, per insegnare loro a nuotare, li aveva cacciati senza troppa delicatezza nell'acqua ed era poi stata a guardare come loro cercavano di stare a galla e respirare. No, della mamma non ci si poteva fidare.

“Dentro quelle case -migliaia di case, una sopra l'altra, una di fianco all'altra- gli abitanti continuavano a nutrirsi, a parlare, a cercarsi, a espletare i loro bisogni, dai più piccoli ai più grandi, tenendo più o meno lo stesso ritmo imposto dal sole che non potevano più vedere; fuori, gli alberi, le acque, tutti gli altri animali continuavano a respirare, muoversi, comunicare tenendo lo stesso ritmo imposto dal sole che potevano vedere ad amare. C'era un dentro e c'era un fuori: ma era del tutto invertito. Chi prima era sempre stato costretto al dentro voluto dagli uomini ora poteva godere del fuori che a loro era negato. Così le piante non erano più solo nei vasi che bloccavano le loro radici; i pesci non erano più negli acquari a girare come pazzi nel nulla; gli uccelli non avevano sbarre a impedire il loro libero volo; ogni animale costretto dall'uomo alla latitanza per non essere ingabbiato provò l'ebbrezza di vivere in libertà, nel fuori che un tempo gli era negato. Serpenti, topi, millepiedi, nutrie, pangolini, volpi, lupi ignari di essere ritenuti abominevoli, ricominciarono dopo molti secoli di forzata segregazione ad assaporare la libertà.

Era cominciato tutto un giorno di primavera: la natura si preparava a fare innamorare le sue specie e tutto si svolgeva come fino ad allora aveva fatto. Le città brulicavano di persone, di attività, di mille impegni inderogabili e di mille appuntamenti già fissati. Era la stessa velocità di sempre, pazza, indiatolata e così umana. Stare nel flusso non era solo una necessità, ma anche un modo di sentirsi vivi, partecipi, presenti. C'era chi si lamentava, ma questi ci sono sempre, gli altri correvano e si congratulavano con se stessi del fatto di essere riusciti, ancora una volta, a dimenticarsi di sé. Le ore si rincorrevano a vicenda e se si era fortunati, si riusciva ad arrivare a sera stanchi e vuoti, pronti a perdersi in un sonno che, ristoratore o meno, avrebbe garantito l'arrivo al giorno dopo nella stessa dimenticanza. Nessuno pareva interessato a fermarsi per riflettere, per capire dove stava andando e se ci voleva davvero andare, tutti correvano e basta.

Finché quel giorno avvenne un fatto: un signore in giacca e cravatta stava cercando di salire su di

un autobus strapieno e non riusciva a farsi spazio tra le persone che ingombravano le porte aperte per la salita; da principio mantenne la calma, spinse un po', facendo pressione con la valigetta sul posteriore di una donna corpulenta che gli bloccava l'entrata; ma, visto che la barriera di corpi non sembrava cedere di un passo e lo aspettavano in ufficio per una riunione, mise più forza nei suoi intenti e spinse con più intensità, deciso almeno a guadagnare lo spazio necessario perché le porte richiudendosi non lo condannassero a rimanere a terra e arrivare in ritardo ai suoi mille appuntamenti. Gli passavano in mente mille pensieri: sembrerò un maleducato, la signora mi accuserà di essere uno sfacciato, alla prossima fermata sarò io ad essere schiacciato da chi salirà... insomma le domande normali, in una condizione normale, in una giornata normale, appunto quanto di più sbagliato in quel giorno. Senza nessun preavviso la forza che stava esercitando lo proiettò in avanti, facendolo finire rovinosamente proprio sul corpo della donna che poco prima stava spingendo. Tutti i suoi ragionamenti logici corsero in aiuto e lui si tranquillizzò pensando che quella situazione incresciosa fosse dovuta allo spostamento improvviso del mezzo oppure alla caduta della donna che aveva davanti o ad un brusco movimento che li avesse coinvolti entrambi. Stava pensando a tutte queste cose ed anche a come scusarsi, a come arrivare in ufficio in tempo, a come riuscire a ritagliare il tempo per la spesa, per la cena, per i figli, quando non pensò più a niente. Semplicemente rimase lì, come la donna corpulenta sotto di lui e quelli sotto di lei, come l'autista, il controllore, i ragazzi con la cartella per la strada, la signora del chiosco dei giornali. Tutti lì, a fare quello che stavano facendo tutti prima di non farlo più: trovare ragioni logiche per quello che stava succedendo. Nessuno però le trovò. Tutti gli uomini che quel giorno si erano trovati fuori erano rimasti nel posto in cui erano, solo senza vita e non solo in una città, ma in tutte stando a quello che dissero poi gli organi di informazione. Gli unici a salvarsi furono quelli che erano ancora a casa e furono invitati a restarci oppure quelli che per qualche ragione sconosciuta riuscirono a ritornarci. Tutti avevano problemi respiratori e la pelle sembrava ritirarsi se solo la luce del sole si posava su di essa. Non bastava stare a casa, bisognava proprio tapparsi dentro casa ed aspettare. I morti nelle strade vennero raccolti e poco pietosamente ammassati in luoghi dove si riteneva non ci fosse pericolo per eventuali contagi, ma ci vollero varie spedizioni di corpi scelti prima che si potesse completare l'opera perché chi veniva mandato moriva proprio come quelli che era andato a raccogliere. L'unica possibilità venne quindi dall'invio di macchine semoventi che guidate da remoto poterono procedere alla rimozione.”

-Ecco vedi che tremo? Ti avevo detto di smetterla.

“Era ormai passato molto tempo da quel giorno in cui fu chiaro che l'unico posto dove si poteva continuare a vivere era la propria casa e la gente non si lamentava nemmeno più. Un servizio di droni portava cibo e generi di necessità ed ognuno aveva limitato i suoi bisogni a tal punto che

non credeva possibile averne sempre avuti così pochi. I media che strombazzavano dagli schermi, accesi giorno e notte nelle case, dipingevano scenari foschi che toglievano il sonno ad alcuni e lasciavano indifferenti molti altri; i più cercavano di sopravvivere impegnando il proprio tempo per cucinare, i meno chiedendosi chi fossero e cosa volessero davvero; tutti, chi più chi meno, avevano problemi nel ritmo veglia-sonno, dal momento che il giorno e la notte si confondevano in un grigio continuo. “Fino a quando andrà avanti?” si chiedevano, “fino a quando potremo sopportarlo?” si interrogavano, “finiranno i soldi?” si angosciavano, ma intanto i mesi passavano ed ognuno viveva nel suo dentro, chi più chi meno.”

-Mio fratello non dice niente, ma io ti avverto: o mi fai un bel finale o mi racconterai un'altra storia!

“Era cominciato tutto un giorno di primavera: la natura si preparava a fare innamorare le sue specie e tutto si svolgeva come fino ad allora aveva fatto. Le città brulicavano di persone, di attività, di mille impegni inderogabili e di mille appuntamenti già fissati. Era la stessa velocità di sempre, pazza, indiavolata e così umana. Dall'alto di una torre il passero stava a guardare incuriosito tutto quel viavai e quando cessò non se ne ebbe a male. Da prima svolazzò interessato sopra panchine vuote ed automobili abbandonate, ma quando si spinse verso l'interno di un panificio lasciato incustodito pensò che quella doveva essere la più bella giornata del mondo. Il topo che viveva in una tana vicino al fiume e che di solito di giorno si guardava bene dall'uscire, non sentendo l'abituale trambusto fece una deroga alle sue abitudini e si spinse fino alla strada che passava di lato al fiume. Poté attraversare senza timore e banchettare all'aperto e sotto il sole con i resti di un panino lasciato cadere al suolo. Gli alberi si lanciavano messaggi nel loro codice e non c'era alcuna specie in grado di svelare l'arcano: la ragione per cui l'aria era finalmente respirabile e profumata e loro potevano finalmente vivere la loro vita. I cani legati a catena chiedevano aiuto a quelli scappati dai giardini e polpi e pesci si riprendevano spazi che un tempo gli erano stati tolti. Più proseguiva questa reclusione degli uomini, più gli animali, le piante e la natura in generale mostravano la loro ritrovata supremazia ed era un tripudio di colori, profumi e vitalità.”

I piccoli si erano rincuorati, la parte bella della storia era arrivata. La conoscevano a memoria e volevano che la mamma raccontasse sempre questa ed ogni volta, all'inizio, si lamentavano sempre e chiedevano che l'interrompesse. Se lo faceva, poi la pregavano di ricominciare ed aspettavano con trepidazione questa parte.

-E noi quando arriviamo?

“Ogni tana era solo un posto dove riposarsi, non proteggersi; ogni luogo prima pericoloso era diventato terreno di ricerca; tutti gli esseri si chiedevano fino a quando sarebbe durata la pace, quanto tempo avrebbero potuto ancora godere della libertà, se sarebbe potuto essere così per

sempre. Intanto ogni vita fioriva e prosperava, mentre gli uomini nelle loro case guardavano il mondo vivere senza sentire minimamente la loro mancanza.

“Fu allora, che in un nido ben costruito vicino alla riva del fiume, su un morbido cuscino di foglie, veniste alla luce voi due: due batuffolini gialli e marroni, con occhietti vispi e becchi sempre aperti. Certo, dovevo controllarvi a vista, perché i pericoli, per noi anatre, non vengono solo dagli uomini ormai inoffensivi, ma diciamo che senza loro tutto è stato più facile. Siete cresciuti senza le paure di noi adulti e liberi di scorrazzare in lungo ed in largo per le vie che un tempo temevamo come il peggiore dei mali. Ma non è giusto che le paure dei vecchi fermino i giovani. Quel giorno di primavera fu l’inizio della nostra liberazione e la sua memoria si tramanda in ogni tana, in ogni nido, in ogni anfratto marino. “

I piccoli avevano ormai avuto soddisfazione ed erano scivolati in un sonno fatto di svolazzate senza pericoli e nuotate a perdifiato, inseguendo i loro sogni. La mamma li guardava con tenerezza ed apprensione, perché come era arrivata, la libertà poteva sempre andarsene. Piegò il collo e accomodò il capo sotto l’ala, quella giornata era stata meravigliosa.

Opera segnalata
LUIGI DAL ZIO
LEI CHI È?

-“E tu chi sei?” -

Glielo chiesi così, in maniera diretta; lei era seduta su un pallone da basket ed era ferma da quando avevo iniziato l’allenamento del gruppo di ragazzi che allenavo. Volevo capire cosa ci facesse lì.

Erano i primi giorni di novembre del 2020 e quello era il primo incontro che facevo all’aperto sul campetto da basket della parrocchia, dopo che ci avevano vietato di continuare le attività sportive al chiuso della palestra a causa di quel caro virus chiamato Covid-19.

Si richiudeva tutto di nuovo, ma potevamo fare attività all’aperto; per questo quel giorno io con un gruppo di ragazzini di 10 anni eravamo lì.

Ognuno con il pallone personale, mascherina di ordinanza, infagottati di vestiti per resistere al freddo dell’autunno; vietati i contatti, vietato passarsi la palla, vietato fare tante cose. Ma pur di giocare andava bene tutto.

Iniziai con i primi esercizi di riscaldamento e la vidi a bordo campo: piccola, bionda con le trecchine, mascherina sul viso, seduta su un pallone, occhi che guardavano con invidia i ragazzi che si muovevano sotto la mia direzione.

Il tempo passava, i ragazzi facevano confusione ma si divertivano, diligenti comunque; seppur solo per 60 minuti dimenticavamo il virus, i ricoveri, i tamponi, le quarantene.

Giocavano. Giocavamo. Eravamo vivi.

Finisce l’allenamento e lei era sempre lì, seduta che guardava.

Da dove era venuta fuori? Chi era?

“E’ mia sorella!” – Uno dei ragazzi sentì la mia domanda alla bimba e rispose al posto suo.

Guardai lui, guardai lei. In effetti si assomigliavano seppur con la mascherina che copriva il viso di entrambi.

“Di che anno sei?” - tornai a chiedere alla piccola.

Noi allenatori ragioniamo così: non chiediamo l’età ma l’anno di nascita, perché automaticamente li assegniamo a una precisa categoria giovanile... Siamo delle persone complicate, lo ammetto.

“Duemilatrecenti” – e per la prima volta la sentii parlare, ma era quasi un sussurro.

Sette anni ed era lì che attendeva solo che una cosa da me.

“Come ti chiami?” –

“Valentina” –

Lo disse guardandomi con il naso all’insù, verso di me che ero in piedi di fronte a lei.

“È tuo quel pallone dove sei seduta?” -

Non rispose ma scosse la testa in senso assertivo. Lo stesso movimento con la testa lo faceva il fratello che assisteva al colloquio.

“Ma sei capace di giocare a basket?” – chiesi, sapendo che la risposta poteva essere solo che positiva, al costo di mentire nella maniera più spudorata.

E infatti le teste dei due tornarono a scuotersi per indicare il sì.

“Lei gioca con il gruppo dei piccoli, degli scoiattoli, quelli che non si possono allenare neanche all’aperto!!!”

Era sempre il fratello che parlava e mentre esponeva la causa di Valentina me lo vedevo in vesti di avvocato. O di procuratore.

“Ok! Ok!... Valentina... Prossima volta vieni anche tu ad allenarti con questo gruppo. Non ti lascio a bordosedita ancora una volta. Almeno giochi”.

Valentina non disse nulla, fece solo un movimento, uno solo, con la testa dal basso in alto.

Stava per un sì. Deciso.

Avevo fatto i miei calcoli: non erano permessi contatti fisici, niente esercizi di difesa. Quindi solo palleggio e tiro, cose che lei poteva tranquillamente fare nel suo piccolo.

I canestri del campetto erano ad altezza normale, non abbassata, adatti alle loro categorie. Ma se mentre i ragazzi di 10 anni non avevano particolari problemi ad arrivarci con i loro tentativi di tiro, per lei pensavo fosse un problema, piccola come era.

Sì... Piccola... Ma tosta.

Infatti per lei non fu mai un problema tirare ed arrivare al canestro alto. A tre metri e mezzo. E a segnare.

Al successivo allenamento fu la prima ad arrivare, vestita di tutto punto: scarpe da basket, tuta, mascherina, voglia di fare. Felice.

Sempre attaccata a suo fratello e al suo amico. Anzi... più attaccata all'amico del fratello e spesso dove andava lui c'era anche lei.

Quello che i ragazzi più grandi facevano, lo faceva anche lei; a suo modo, nel suo piccolo. Li seguiva, li copiava, imparava.

Nelle sfide a squadre lei ce la metteva tutta, non voleva sfigurare di fronte a quelli più grandi, tanto che in più di una occasione riusciva a mettere il canestro della vittoria.

Tirava con le sue piccole mani il pallone verso il canestro in maniera ben calibrata ed efficace perché segnava spesso, tanto che quelli più grandi iniziarono a fidarsi di lei.

“Ragazzi! Fate pari e dispari e formate le squadre!” – E lei era tra i primi ad essere chiamata solo dopo pochi allenamenti.

“Beh?... e quella lì chi è?” –

Non passava inosservata Valentina, piccola tra i grandi, bambina tra i maschi, sempre zitta ma sempre sveglia. La vedevano quelli degli altri gruppi, gli altri allenatori. Tutti si stupivano e poi sorridevano nel vederla.

Si allenarono con la nebbia, con pochi gradi sopra lo zero. Diversi rimasero a casa, troppo freddo.

Lei no.

Berretto, guanti, mascherina, pallone, termos con il the caldo.

Venne sempre. Ad ogni allenamento. Non ne saltò uno.

Non era più una bambina, una delle tante. Era Valentina.

Quella che si allenava con i grandi, con merito.

Famosa poi quella volta che un ragazzo di 13 anni di quasi 1.85m si fermò a giocare con i ragazzi, a fare qualche tiro in più.

Accettò una sfida e in finale arrivarono lui e Valentina: il gigante e la bambina. Vinse la bambina. Con seguito di urla e schiamazzi da parte dei suoi compagni, compreso il fratello. Lei invece come al solito non disse nulla, ma camminava a tre metri sopra il cemento del campo.

Arrivò febbraio 2021 e il permesso di tornare in palestra.

Per le nuove regole lei non avrebbe potuto entrare, ma una che si era fatta tutti quegli allenamenti fuori al freddo non la potevo lasciare fuori. Non lo trovavo giusto.

Decisi di fare il finto tonto, cioè quello che non capisce le cose: a volte può essere utile.

Tamponi a tutti, compresa lei, ogni quindici giorni. E poi allenamento, con gli stessi compagni.

-“Guarda che lei non potrebbe fare allenamento” – mi veniva detto.

-“Scusa... non avevo capito” – rispondevo.

Poi quelli che mi riprendevano si fermavano a guardare Valentina: vedevano la sua voglia, la sua gioia, il suo impegno. E rimanevano ammirati. Tutti.

Nessuno mi contestò più nulla.

A maggio, quando la stagione stava per finire, senza aver fatto una partita che fosse una, decisi che comunque la foto ricordo era obbligatoria.

Ognuno con la sua divisa, ben pettinati e in ordine. E volli anche Valentina, perché per la stagione 2020/2021 lei fece parte a tutti gli effetti della squadra dei ragazzi di dieci anni che si allenarono all'aperto e al freddo in quell'inverno.

Ed è stata l'unica volta che in quella stagione videro il mio viso non coperto da una mascherina.

La foto adesso è appesa nel corridoio degli spogliatoi e già più di qualcuno, nel vedere un piccola bimba con le treccine, con la divisa uguale agli altri, proprio in mezzo a tutti quei ragazzi, la indicano e chiedono:

“E questa qui chi è!?” –

Valentina. Lei è Valentina.



Città di Noale
Assessorato alle pari Opportunità

BANDO 2022 – 2023
LA PAROLA ALLE DONNE

“Donne che si impegnano nel sociale ed in politica”

in esecuzione della Deliberazione di Giunta Comunale
n.26 del 3 marzo 2022

ART. 1

Il concorso è aperto a uomini e donne, che abbiano compiuto il 18esimo anno di età, di qualsiasi nazionalità e cultura.

ART. 2

Il concorso è articolato in un'unica sezione dedicata a **racconti in prosa** che mettano in luce uno o più aspetti della condizione femminile odierna collegati al tema “Donne che si impegnano nel sociale ed in politica”.

ART. 3

I racconti dovranno essere scritti in lingua italiana, scritti a macchina o al computer, inediti, non essere stati spediti contemporaneamente ad altri concorsi. I limiti redazionali per gli elaborati sono: l'elaborato non dovrà superare le quattro cartelle (ogni cartella può contenere un massimo di 30 righe da 60 battute), pena l'esclusione. Può essere inviato un solo elaborato.

ART. 4

I lavori dovranno pervenire esclusivamente all'indirizzo mail comune.noale.ve@legalmail.it – con oggetto la dicitura “Partecipazione al Concorso La

Parola alle Donne”. Dovranno presentare due allegati: 1° allegato il racconto anonimo in formato pdf - 2° allegato una scheda contenente le generalità dell’autrice: nome cognome, indirizzo completo di via, numero civico e CAP, città, indirizzo e-mail, numero telefonico, età, professione, titolo dell’opera e la dichiarazione firmata: “*Autorizzo il trattamento dei dati ai fini istituzionali (art. 13 del [Regolamento UE 2016/679](#))*”, insieme a una dichiarazione di autenticità dell’elaborato rilasciata sotto la propria responsabilità. Gli indirizzi dei partecipanti al premio verranno usati solo per comunicazioni riguardanti il Concorso. Gli elaborati non saranno restituiti.

ART. 5

La mail contenente gli elaborati dovrà pervenire, pena l’esclusione, all’Ufficio Protocollo del Comune di Noale entro le ore **12.30 di lunedì 31 gennaio 2023**.

ART. 6

La Giuria del Premio sarà composta da rappresentanti del mondo del giornalismo e della cultura designati dal Sindaco. La Giuria a suo insindacabile giudizio assegnerà i seguenti premi:

- 1° Premio: targa e pacco sorpresa
- 2° Premio: targa e pacco sorpresa
- 3° Premio: targa e pacco sorpresa

ART. 7

La Giuria designerà i testi vincitori e nominerà anche altre opere segnalate a cui verrà consegnata una pergamena di merito ed una eventuale particolare menzione ad un’opera legata al territorio. La premiazione avrà luogo durante una pubblica cerimonia, alla presenza delle autorità, che si terrà a Noale in data da definire che verrà comunicata a tutte le partecipanti (presumibilmente la seconda domenica del mese di settembre 2023). Le vincitrici dovranno ritirare il premio personalmente o delegando una persona di fiducia, pena la decadenza dal premio. L’Amministrazione comunale si riserva la facoltà della pubblicazione successiva delle opere vincitrici e segnalate, senza obbligo di remunerazione alle autrici. La proprietà letteraria rimane sempre delle autrici.

L'Amministrazione si riserva altresì la facoltà di presentare i testi vincitori e selezionati in successive letture e in manifestazioni promosse dal Comune, e di pubblicarle nel sito ufficiale del Comune di Noale www.comune.noale.ve.it.

ART. 8

La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute in questo regolamento e costituisce automatica autorizzazione alla pubblicazione dei testi inviati, con la citazione della fonte, senza pretesa di compenso alcuno per i diritti d'autore.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

Per maggiori info

Ufficio Cultura

noale@comune.noale.ve.it

tel. 041.5897275

LA **VIOLENZA** CONTRO LE DONNE PUÒ ESSERE ANCHE **ECONOMICA**

SONIA
CENTRO
ANTIVIOLENZA

Noale

Per informazioni e appuntamento
soniantiviolenza@isidecoop.com
antiviolenza.isidecoop.com

 **349 24 20 066**

iside | antiviolenza
cooperativa sociale

#violenzaeconomica

La **violenza economica** è una forma di controllo invisibile che utilizza il **denaro come strumento di forza e di controllo**.

violenza economica è

- non poter fare la spesa in autonomia
- non avere accesso al conto corrente
- essere costretta a pagare da sola le spese familiari
- non ricevere il mantenimento stabilito per i figli dopo la separazione
- essere costretta a fare da garante di prestiti richiesti dal proprio compagno



Martellago



Mirano



Noale



Salzano



Santa Maria
di Sala



Scorzò



Spinea



REGIONE DEL VENETO
ULSS3
SERVICIO SANITARIO



CITTÀ DI NOALE
ASSESSORATO ALLE PARI OPPORTUNITÀ